

Oltre 100 mila euro ad azienda: è il costo per le pmi della burocrazia in Italia

DI ANDREA MONORCHIO*
E LUIGI TIVELLI**

Più burocratica è un'organizzazione, più grande è la misura in cui il lavoro inutile tende a rimpiazzare il lavoro utile: così scrivono Milton Erose Prigman in *Liberi di scegliere*. La pressione della burocrazia pesa in particolare sul nostro Paese. C'è larga convergenza, non solo da parte degli imprenditori, sul fatto che la vera palla al piede del sistema Italia sia la burocrazia e che il contributo della pubblica amministrazione alla produttività, come ha recentemente rilevato il presidente della Confindustria Bonomi, è uguale a zero. Si tratta di un dato che trova conferma nella recente pubblicazione di una classifica sulla burocrazia curata per l'Italia dall'Istituto Competere. Si tratta «dell'indice della burocrazia 2020» che misura e compara, in questo caso, il costo della burocrazia per le imprese, costituito dalle migliaia di euro dedicate fra tempo e risorse dalle imprese agli adempimenti amministrativi. Secondo questa ricerca, il costo medio annuale della burocrazia per una piccola/media impresa è di 108.000 euro. «L'indice della burocrazia» ha svolto una comparazione non tra paesi con esperienze di eccellenza ma tra Spagna, Slovacchia, Polonia, Lituania, Repubblica Ceca e Macedonia del nord, oltre all'Italia, verificando soprattutto i costi che devono sostenere le imprese di piccole dimensioni per le procedure amministrative, la compilazione di documenti e scartoffie, distogliendo gli addetti delle imprese da altre attività.

Ebbene, l'Italia, nella comparazione con gli altri paesi analizzati, risulta tra i peggiori per quanto riguarda gli ostacoli burocratici, seconda solamente alla Spagna. Una piccola media impresa è costretta a dedicare alla compilazione di documenti, alla richiesta di certificazioni e bolli 312 ore ogni anno. Negli altri paesi considerati le ore sono 369 in Spagna, ma 271 in Lituania, 223 in Repubblica Ceca, 217 in Slovacchia e solo 154 in Macedonia del nord. Nella classifica dei tempi burocratici dedicati alle voci impiego e amministrazione, l'Italia risulta prima con 124,5 ore rispetto ad esempio alle 43,7 della Lituania. Gli estensori della ricerca individuano inoltre che l'Italia si caratterizza in generale per la ben scarsa

digitalizzazione dei servizi e per i repentini cambiamenti di regole che non favoriscono certo il risparmio di tempo, soprattutto per le piccole imprese. Non molto diversi sarebbero i risultati se si facesse una classifica comparata della pressione della burocrazia sui cittadini. In linea con gli orientamenti del Next Generation EU, gli orientamenti sul piano di ripresa e resilienza che il ministro dell'economia Gualtieri ha da poco presentato al Parlamento comprendono l'ammodernamento dell'apparato amministrativo. Va rilevato però che, a parte la nuova enfasi sulla digitalizzazione, in pratica gli obiettivi sono gli stessi delle ben dieci «riforme della pubblica amministrazione» introdotte tra il 1990 e il 2014, che hanno generato risultati risibili.

Non a caso, le relazioni periodiche della commissione dell'Unione Europea suonano per l'Italia gli allarmi sulle infrastrutture di governo, segnalando con precisione dati, ritardi e manchevolezze. Se prendiamo l'indice più sintetico sulla «qualità delle istituzioni e l'efficienza del governo» (capacità e responsabilità esecutiva, corruzione, meritocrazia, professionalità), il nostro Paese è regolarmente agli ultimi posti in graduatoria. Per usare un riferimento calcistico, non scendiamo in serie B solo perché dietro di noi ci sono la Grecia, la Bulgaria e la Romania.

Non si può perdere l'occasione del Recovery Plan nel campo della burocrazia, nel senso più allargato del termine, in cui occorre individuare misure davvero incisive e strutturali, a cominciare dal trasformare in veri manager i dirigenti pubblici e dal porre in essere un'azione di congrua ammissione di giovani di elevata professionalità e di formazione europea nelle amministrazioni, perché non si può pensare che basti la sola digitalizzazione come panacea di tutti gli atavici mali dell'italica burocrazia. È vero quindi che sulla base di una delle linee di fondo del Next Generation EU, anche per aggredire la cattiva burocrazia che ostacola la produttività e la libera competizione tra le imprese è fondamentale la digitalizzazione che però va accompagnata da altri opportuni ed appropriati interventi. (riproduzione riservata)

*già *Ragioniere Generale dello Stato*
***editorialista e saggista*

